

Carissimi sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose
sorelle e fratelli tutti,

desidero inviarvi alcune riflessioni per aiutarci a cogliere il senso di questo Natale che giunge mentre viviamo momenti difficili per noi, per il nostro paese, per l'Europa e per il mondo. In questi giorni incontrerò molti di voi a partire dagli operai nelle celebrazioni natalizie nelle diverse fabbriche, come pure i malati nell'ospedale, i carcerati a Sabbione, i poveri nei diversi luoghi di aiuto e nel giorno di Natale gli ospiti per il pranzo in Cattedrale e al Tiffany. Il Natale, soprattutto in questo tempo difficile, è un giorno amico. Sono belle queste parole di Sant'Efrem, un antico e santo poeta cristiano che paragonava il Natale a Gesù:

“Questo giorno è simile a Te; è amico degli uomini. Esso ritorna ogni anno; invecchia con i vecchi e si rinnova come il bambino che è nato. Ogni anno ci visita e passa, quindi ritorna pieno di attrattive. Sa che la natura umana non ne potrebbe fare a meno; come Te, esso viene in aiuto degli uomini in pericolo. Il mondo intero, o Signore, ha sete del giorno della Tua nascita ... Sia dunque anche quest'anno simile a Te, e porti la pace tra cielo e terra”.

Tempo di crisi, tempo opportuno

Sì, il Natale è un giorno amico dell'uomo. E quest'anno vuole esserlo ancor più. Ne abbiamo bisogno! I giorni passati non sempre sono stati amici. Talora, anzi, sono stati freddi e bui, com'era fredda e buia la notte dei pastori. E dobbiamo essere consapevoli che l'inimicizia dei giorni passati non è stato il frutto di un amaro destino. Ci sono state cause profonde. Il profeta Aggeo ci esorta a pensare: *“Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco... l'operaio ha avuto il salario ma per metterlo in un sacchetto forato... facevate assegnamento sul molto e venne il poco; ciò che portavate in casa io lo disperde-*

vo. E perché? Perché la mia casa è in rovina mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa” (Ag. 1, 6-9).

Sono parole scritte anche per noi, oggi. E' vero, abbiamo edificato società poco giuste e poco sane: le ricchezze e il benessere, ad esempio, non sono condivisi equamente, i diritti umani non sono goduti da tutti, le risorse non sono servite per garantire una vita dignitosa nel pianeta. La globalizzazione e l'apertura dei mercati sono stati, senza dubbio, un'occasione di crescita e di diminuzione della povertà, ovunque. Ma il mondo è cresciuto male e con troppi squilibri. All'opulenza e all'abbondanza di pochi è corrisposta, sempre più, la miseria di molti. Per di più, tanti di noi hanno vissuto, e vivono ancora, al di sopra delle possibilità, consumando ciò che non è necessario, accumulando beni e titoli spregiudicatamente, affidando lo scopo della vita a ciò ch'è materiale, dimenticandosi di condividere con gli altri risorse e opportunità. La crescita materiale senza la crescita della moralità porta sempre squilibri pericolosi. Ed è avvenuto anche per le cose materiali quel che diceva Aggeo: *“L'operaio ha avuto il salario ma per metterlo in un sacchetto forato”*. Si è prodotta più ricchezza ma è stata messa in un *“sacchetto forato”*. E si è dispersa. Il sacchetto viene continuamente forato dall'egoismo, dall'ingiustizia, dalla ricerca di ricchezze sempre più spregiudicate e fuori controllo, unite ad una indifferenza diffusa che fa chiudere gli occhi e il cuore.

Ecco, però, il Natale. Quest'anno torna per essere amico. E ci suggerisce: *“questo tempo di crisi non è solo una condanna, è anche un'opportunità”*. Sì, questo tempo difficile è un momento opportuno per una svolta, per ripensare il nostro modo di vivere, per ridisegnare gli ideali per cui vale la pena spendere la vita. Richiede un sussulto morale sia personale che collettivo. L'apostolo Paolo avvertiva i cristiani di Efeso: *“Comportatevi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo”* (Ef. 5, 15). E il Battista, ancor prima, mentre stava nel deserto, a coloro che gli chiedevano cosa fare, rispondeva: *“Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato... Non trattate male e non estorcete niente*

a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe” (Lc. 3,11). Anche noi stiamo attraversando un deserto e dobbiamo quanto prima scegliere uno stile di vita più sobrio, più solidale, più mite, più pacifico. Non possiamo più comportarci come in passato. Dobbiamo scegliere altri modi di vivere, meno affannati e più attenti ai rapporti umani in famiglia, tra noi, con gli altri. Essere meno egocentrici e più attenti al bene comune delle nostre città, del paese.

Per troppo tempo abbiamo vissuto distratti e indifferenti a quel che accadeva attorno a noi. Siamo stati troppo concentrati solo su noi stessi e sui nostri problemi. Abbiamo lasciato campo libero alla soddisfazione individuale a qualsiasi costo. E siamo diventati tutti succubi di una nuova dittatura, quella del materialismo: l'ideale è possedere e consumare. Sono evaporati i grandi ideali e si sono sgretolati tutti i sentimenti solidaristici. Ed ora che la crisi ci rende tutti più poveri e comunque più preoccupati, ci troviamo anche più fiacchi e più soli. La responsabilità è di tutti. Noi compresi. Non solo degli altri, magari di chi guida le sorti del pianeta da una posizione più alta e incisiva della nostra.

Il Natale ridona il cuore e la speranza

Cari amici, non possiamo rimandare più il tempo della responsabilità e del coinvolgimento personale. Questo mondo travolto dalla crisi è il nostro mondo, non il mondo degli altri. E dobbiamo stare attenti a non cadere nel circolo vizioso di chi pensa di uscire dalla crisi ripiegandosi ancor più su se stesso. In tal modo approfondiremmo la crisi. Se infatti continuiamo a pensare che l'altro, lo straniero, l'anziano, il malato, il povero, il bambino che nasce ci tolgono qualcosa, peggioriamo la situazione. E i rischi di questa deriva non mancano: le nostre città sono più aggressive e inospitali, le nostre case più chiuse, noi siamo meno solidali e meno attenti ad ascoltarci e a incontrarci.

Ecco il Natale. E' il tempo per rinascere, per trasformare i nostri

cuori, per ridare una speranza nuova a tutti, per rendere più serene e ospitali le nostre città. Il profeta Isaia esorta: “*Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la schiavitù, è stata scontata la sua iniquità*” (Is. 40,1-2). Il Natale ridona la speranza ai cuori, la forza alle braccia e alla mente un sogno per cui vale spendere la vita. Alcune stelle già brillano nella notte. Penso – per restare nel nostro piccolo orizzonte diocesano – alle numerose iniziative di solidarietà per aiutare tante famiglie che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese; penso ai tanti volontari che generosamente si sono messi a servizio dei più deboli nelle diverse situazioni di povertà; penso al Fondo di Solidarietà promosso dalle Chiese Umbre per sostenere gli operai che perdono il lavoro senza avere alcun ammortizzatore sociale e che abbiamo voluto riproporre alla attenzione di tutti; penso agli sforzi che facciamo per difendere l’impiego, assieme alla sicurezza e alla dignità del lavoro; penso ai tanti che onestamente vivono dediti alla pace nelle proprie case e nella città; penso all’impegno di tanti credenti per rendere l’Eucarestia della Domenica la fonte e il culmine della vita.

Penso anche ai tanti che ogni giorno, nella quotidianità della vita familiare, si prendono cura con amore della debolezza di chi è fragile.

L’Italia e l’Europa, beni comuni e preziosi

Un pensiero vorrei rivolgere sulla situazione del nostro paese che in questi giorni si sta avviando verso una nuova stagione politica. Abbiamo visto esponenti della società civile, persone del mondo della cultura, dell’economia, delle istituzioni, mettersi al governo e al servizio dell’Italia in un momento cruciale e di svolta: vi è una contingenza storica particolarmente ardua da affrontare e da superare. È necessario che energie nuove e le migliori forze del nostro paese convergano per condurre l’Italia e l’Europa fuori da un grave pericolo di sfaldamento. Le riflessioni che abbiamo più volte fatto su “Eucarestia e Città” sono un patrimonio importante

da riprendere e da vivere. L'attenzione al bene comune come responsabilità di tutti, è una frontiera da percorrere con maggiore creatività e generosità. Il nostro paese ha bisogno di una compattezza nuova e di un risorgimento spirituale e sociale per affrontare in maniera adeguata questo tempo e superare la pericolosa soglia della depressione.

Natale è amico di questo impegno. Noi credenti siamo chiamati, assieme a tutti gli uomini di buona volontà, a ridare fiducia ad un paese che rischia di perdere l'anima. Penso in particolare ai tanti giovani che non sanno più guardare al futuro con speranza ed entusiasmo. E quando un giovane è senza speranza e senza entusiasmo non è più giovane, diviene subito, troppo presto, vecchio. Quante famiglie devono convivere con l'ansia di un impiego fragile in un mondo del lavoro instabile e rischioso! Così, la paura per il lavoro e la sua mancanza intaccano spesso i rapporti umani. Anche gli affetti quotidiani, quelli più intimi come le amicizie, risentono di un tempo oscuro di crisi. Si diventa più tristi, più chiusi, si covano insoddisfazioni e rabbia. C'è bisogno di sostegni, di segni di speranza, di Qualcuno di cui potersi fidare e a cui potersi affidare.

“Ci è stato dato un figlio”: la vita come dono

E' il Natale. La Liturgia fa ripetere al profeta Isaia: *“Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio”*. Il Signore Dio ci ha dato un Figlio. Il Vangelo del Natale è tutto qui. E di qui inizia il sogno del cambiamento del mondo. Natale è il dono di un Figlio. Natale è la vita che si dona. Se in questo Natale comprenderemo che il senso della vita è spenderla per il bene di tutti, abbiamo posto la scure alla radice della crisi. La crisi, infatti, trae origine dall'ubriacatura dell'aver solo per sé, dalla perdita del senso della vita come dono, dall'ossessione di far prevalere l'io sul noi, dalla caduta del valore della fraternità tra i popoli. Natale inizia un'altra strada: quella della generosità e della gratuità dell'amore. La inaugura Dio stesso con il dono del suo Figlio al mondo. Il Figlio la percorre fin dalla

nascita nella grotta di Betlemme e la continua senza mai abbandonarla sino alla Croce. E' la via dell'amore per gli altri. Maria è stata accanto a Gesù e l'ha percorsa sino in fondo. Guardiamola e imitiamola.

Vengono poi i pastori e i magi. Sono molto diversi tra loro: gli uni poveri e disprezzati, gli altri benestanti e onorati. Ambedue, però, hanno lasciato la loro via ordinaria e, dopo aver incontrato quel bambino, hanno percorso un'altra via, quella dell'amore, quella del dono, quella della pace. Non è avvenuto per caso o per incanto. E' stato necessario per ambedue ascoltare una voce: quella dell'angelo per i pastori, la stella per i magi e scegliere di seguire le indicazioni che riceverono. I pastori, immersi nella notte come noi siamo immersi nel buio della crisi, ascoltarono l'angelo: *“Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato per voi il Salvatore”*(Lc. 2,10). E' un annuncio anche per noi. E vorrei augurarci a tutti di rispondere allo stesso modo: *“Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”*(Lc. 2, 15). E' necessario alzarci da una rassegnata e avara pigrizia, è urgente reagire alla crisi avviandoci, senza troppi pesi, verso il Signore. Abbandoniamo una vita spesa per comprare e consumare, per riempirci di cose materiali. E apprendiamo da quel bambino che la vita è bella se è spesa per gli altri. Questo è l'insegnamento che viene dal Natale. Joseph Ratzinger, in una predica dell'Avvento del 1964, diceva:

“Diventare cristiani non è qualcosa che ci è dato affinché lo nascondiamo, ognuno per conto suo, e lo difendiamo dagli altri che se ne vanno a mani vuote. No, in un certo senso uno non diventa cristiano per se stesso, ma per il tutto, per gli altri, per tutti. Diventare cristiani non significa prendere qualcosa per sé, bensì significa uscire dall'egoismo ed entrare in una nuova forma dell'esistenza che vive nella reciprocità”.

I pastori scrive Luca - *“dopo averlo visto, riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro”*(2,17). Avevano trovato un nuovo senso per le loro giornate. Furono liberati dall'essere muti nella notte con le loro greggi e riceverono una nuova vocazione: parlare

agli altri di quel Bambino e della gioia che provoca imitandolo. Anche i magi che pure avevano portato dei doni a quel Bambino ricevettero un dono molto più grande, quello di cambiare la loro vita. Scrive Matteo che *“per un'altra strada fecero ritorno al loro paese”* (Mt. 2,12). Era la strada dell'amore e non quella della morte che aveva suggerito loro Erode. Il Natale fu amico di quei pastori e di quei magi. Questo Natale del 2011 sia amico per noi, per il nostro Paese, per l'Europa e per il mondo. Ma dobbiamo seguire la via dell'amore, quella che ci fa ripetere la bella affermazione di Gesù: *“C'è più gioia nel dare che nel ricevere”* (At. 20,35).

E' Natale: rinasca in noi l'amore! Un antico mistico del Seicento diceva: *“Nascesse Cristo mille volte a Betlemme, ma non nel tuo cuore, saresti perso in eterno”*. Natale è l'amore che nasce nei cuori dei credenti. Di qui si riavviano nel mondo l'amore, la giustizia e la pace. E' l'augurio che faccio a tutti voi cari fratelli e sorelle della Chiesa di Terni, Narni, Amelia. E' l'augurio che assieme facciamo all'Italia, all'intera Europa e al mondo. Buon Natale!

+ Vincenzo Paglia

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2011
dalla Tipolitografia "Morphema"
Strada di Recentino, 41 - Terni

In prima di copertina:
Natività mistica - Botticelli